

**RACCOMANDAZIONE
DEL PARLAMENTO EUROPEO
PER LA STRATEGIA UE
DAL PRODUTTORE
AL CONSUMATORE,
CON ALIMENTI PIÙ SANI
E CON UN RIDOTTO
IMPATTO AMBIENTALE.
I DATI ONU SULLA CONDIZIONE
DEI SISTEMI AGROALIMENTARI.
INTERVISTA AL PROF. GIOVANNI VECCHI,
MEDICO VETERINARIO ESPERTO
DI SANITÀ E BENESSERE ANIMALE**



Verso un'agricoltura sostenibile

U DI ORAZIO PARISOTTO*
no dei problemi più importanti da affrontare è certamente quello del cibo per tutti; oggi, secondo gli ultimi dati pubblicati dalle Nazioni Unite, se ne produce come mai prima, ma ancora un miliardo di esseri umani soffre la fame, mentre due miliardi sono in sovrappeso. Le perdite e gli sprechi di cibo ammontano a circa 1,5 miliardi di tonnellate l'anno, un terzo della produzione alimentare mondiale. Contemporaneamente, per aumentare la produzione di cibo su larga scala, si è sviluppata un'agricoltura intensiva, meccanizzata e fortemente inquinante, che compromette la fertilità dei suoli, la disponibilità delle risorse idriche e, nel complesso, è responsabile di oltre un terzo delle emissioni globali di gas serra. Molti ecosistemi sono esposti al rischio di un progressivo deterioramento, per cui è necessario rendere sostenibili i sistemi produttivi rinnovando o aggiornando le tecniche di produzione agricola. Abbiamo chiesto un parere qualificato al Prof. Giovanni Vecchi, medico veterinario, già Responsa-

bile del Centro di Saggio Europa (CDSEU) e del Centro di Ricerca sul Cancro Cesare Maltoni (CRCCM), presso l'Istituto Ramazzini, nonché Membro del Dipartimento Scienza Ambiente e Salute del Comitato Promotore della *United Peacers Foundation*.

Prof. Vecchi, ci può spiegare cosa si intende per agricoltura sostenibile e quali sono gli interventi più urgenti che devono essere adottati dall'attuale sistema produttivo?

“Per agricoltura sostenibile va inteso il combinato fra giusto reddito per l'opera-

dell'attività agricola; la permeabilità del suolo e le dotazioni naturali di nutrienti sono dati da cui non si può derogare al fine di poter produrre bene senza impattare in maniera sfavorevole sull'ambiente. La gestione delle acque, soprattutto in territorio montano e collinare sono determinanti sia per le produzioni agricole che per l'assetto virtuoso o il dissesto dell'ambiente.

A mio parere gli agricoltori dovrebbero programmare i piani produttivi e le necessarie lavorazioni privilegiando i virtuosi processi naturali di rotazione delle colture e l'impiego dei fertilizzanti da allevamenti nel rispet-

Il così detto allevamento intensivo è una inevitabile conseguenza del mercato, che richiede derrate alimentari a qualità predeterminata e costi contenuti

tore agricolo e tutela del territorio. Ritengo che la conduzione di una azienda agricola debba dipendere direttamente dal territorio dove è collocata l'attività. Le caratteristiche morfologiche e agronomiche del territorio incidono in modo significativo sui risultati

to dei principi di prevenzione in sanità e benessere animale. Credo che siano questi i pilastri su cui il moderno agricoltore deve impostare l'azienda”.

Nell'ultima raccomandazione approvata dal Parlamento Europeo i deputati hanno



sottolineato la necessità di una maggiore attenzione per il benessere animale per arrivare progressivamente al superamento degli allevamenti intensivi, spesso con il sistema delle gabbie. Come si può intervenire in questa filiera produttiva contem-

lavoro e, non ultimo, si riduce l'impatto che tali molecole possono avere sull'ambiente. Per quanto riguarda il superamento degli allevamenti intensivi, il mio parere è in dissonanza con il sentimento comune. Nell'ambito delle nostre economie non è più

Non va più incentivato lo sviluppo di mega strutture: non sono in grado di garantire reddito all'agricoltore, tutela del territorio, benessere animale

perando le diverse esigenze degli allevatori con il rispetto della salute animale?

“Non c’è dubbio che in sanità animale, prevenire è meglio che curare, sia in termini economici che di risultato, e che animali allevati nel rispetto del benessere producono in maniera più vantaggiosa sia in quantità che soprattutto in qualità. A titolo di esempio basti considerare il fatto che allevando in condizioni di prevenzione delle patologie infettive, vengono significativamente ridotti gli impieghi di farmaci per le terapie degli animali, e questo si traduce in minori spese e minor numero di ore di

possibile allevare e ricavare un giusto ed equo reddito con aziende di piccole dimensioni. Il così detto allevamento intensivo è una inevitabile conseguenza del mercato che richiede derrate che rispondano a requisiti di qualità predeterminati e a costi contenuti. Questi requisiti si possono soddisfare solo con una adeguata programmazione e controllo delle produzioni, difficilmente realizzabili nel piccolo allevamento. La tecnologia che ha previsto nel recente passato l’uso delle gabbie, uso tuttora in vigore, è in una fase di veloce superamento anche grazie alla presa di co-

scienza degli allevatori più formati, che fanno scuola”.

Secondo i dati pubblicati dalle Nazioni Unite i piccoli agricoltori producono oltre il 33% del cibo mondiale nonostante le sfide che devono affrontare per la mancanza di accesso ai finanziamenti, alla formazione e alla tecnologia: è questa la strada da seguire sviluppando la cosiddetta agricoltura a km zero attraverso l’incremento di produzioni locali che possano riavvicinare produttori e consumatori?

“Il mondo è bello perché è vario, è un antico detto che nella sua banalità racchiude una profonda saggezza. Il modello di azienda che si è affermato oggi in Europa è ben diverso da quello della metà dello scorso secolo, ed è il frutto di un diverso stile di vita e di filosofia delle produzioni e dei consumi. I piccoli allevamenti assicurano le produzioni in ambiti locali privi di infrastrutture che permettano il rapido spostamento delle merci e di conseguenza assicurano localmente la disponibilità dei beni prodotti a km prossimo allo zero, ma difficilmente possono garantire le caratteristiche di coerenza delle produzioni ai parametri dei disciplinari DOP, IGP o anche solo ai requisiti che il consumatore moderno chiede e pretende. Ritengo comunque che l’attuale modello europeo vada ridimensionato o quanto meno che non venga più incentivato lo sviluppo di mega strutture dove difficilmente può essere assicurato il virtuoso combinato fra giusto reddito per l’operatore agricolo, tutela del territorio e garanzia del benessere animale”.

**Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali. Founder di Unipax, NGO associata al DPI delle Nazioni Unite*